Presentazione

Siamo abituati a ricevere, dopo ogni Capitolo Generale, il Documento Capitolare e siamo tentati di accoglierlo come un documento che si aggiunge ad altri. Si sono sentite voci critiche su questa prassi e quasi un invito a non prevedere nel Capitolo alcun documento o, nel caso, a limitarci ad affidare alla Congregazione una serie di concrete indicazioni.

Ci chiediamo: perché e cos’è un Documento Capitolare?

Il Documento Capitolare non è, come si potrebbe pensare, il documento prodotto dal Capitolo e consegnato alla Congregazione, ma è il documento “della Congregazione”, è la sintesi conclusiva di una riflessione durata tre anni e compiuta dalla Congregazione. Tale riflessione è continuata durante la celebrazione del Capitolo Generale attraverso ulteriori analisi, studio, confronto e discernimento condiviso dai Capitolari. E’ perciò espressione della Congregazione e, per sua natura, deve diventare suo strumento di vita e di apostolato.

Potremmo paragonare il Documento Capitolare a ciò che avviene, per analogia e in piccolo, nella programmazione annuale di una Comunità religiosa. Ci si siede intorno ad un tavolo, ci si confronta e si riflette insieme sulle luci e ombre, e poi si traccia un percorso da compiere insieme nell’anno che si apre.

Il Documento del XII Capitolo Generale è il nostro punto di riferimento, la nostra guida per il sessennio.

Perché è un “documento” da considerarsi , dottrinale, pastorale e carismatico, e non una semplice elencazione di orientamenti e deliberazioni?

È stata la scelta del Capitolo, e prima ancora della Congregazione durante il cammino di preparazione. Se si sente l’esigenza di avere nuovi imput di aggiornamento e rinnovamento della nostra vita e del nostro apostolato, non ci basta accogliere indicazioni e orientamenti nella loro stesura definitiva; dobbiamo farli nostri e attuarli, dopo averli accolti nelle loro motivazioni dottrinali e pastorali.

Il Documento Capitolare ci chiama a interrogarci su “La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi”. L’intento non è quello di illustrarci la nostra “identità carismatica”. Essa è stata chiaramente definita nei precedenti Capitoli e codificata nella nostra Regola di Vita, approvata dalla Santa Sede.

Il Documento ci invita a vivere la nostra “identità” nella realtà di oggi. Ci vuol dire che, se nei decenni scorsi, la vita e l’apostolato delle Comunità rispondeva alle sfide del tempo nella fedeltà alla nostra identità carismatica, oggi viviamo e operiamo in una realtà esistenziale del tutto nuova, che non possiamo ignorare.

Siamo chiamati a verificare se le nostre scelte a tutti i livelli, grandi e piccole, personali e comunitarie, ci consentono di vivere la nostra identità carismatica nella realtà odierna, dove siamo immersi fra le problematiche e le sfide, cercando di riconoscere i segni dei tempi.

Nel messaggio che abbiamo ricevuto dal Santo Padre ci è stato ricordato che “il nostro tempo più che mai chiede buoni operai per la costruzione del Regno di Dio sulla terra e perciò il “ROGATE” è sempre vivo e attuale ed ogni religioso rogazionista diviene segno efficace dello Spirito Santo che, attraverso il comando evangelico continua a chiamare e ad inviare apostoli santi per l’edificazione della Chiesa”.

Questo è il tema che ci viene indicato nel titolo del Documento Capitolare, che è introdotto da una sintesi della pericope carismatica, particolarmente importante: “Vedendo le folle ne sentì compassione e disse: Rogate”.

Con queste parole ci viene offerta la chiave di soluzione per entrare nella difficile impresa di calare la nostra identità carismatica nelle sfide di oggi. Ci viene indicata la via e i mezzi da adoperare per ravvivare la nostra identità e rinnovare e aggiornare la nostra vita e il nostro apostolato carismatico. Consideriamo attentamente questo versetto.

“Vedendo le folle”. È un invito ad essere, come ci ricorda spesso Papa Francesco, Comunità inserite. Non possiamo rispondere “a distanza” alle sfide di oggi, al grido degli ultimi. Se, come ci ha insegnato e testimoniato il nostro Santo Fondatore, gli orfani e i poveri sono i prediletti dal Signore, abbiamo bisogno di crescere nella consapevolezza che quanto più ci avviciniamo ad essi, tanto maggiormente ci uniamo al Signore.

“Ne sentì compassione”. A tale vicinanza ci conduce la vera compassione. La concretezza di scelte idonee nel nostro apostolato dipenderà da situazione a situazione, secondo i diversi contesti sociali nei quali operiamo, ma alla base del nostro impegno concreto ci dev’essere la conoscenza, la vicinanza, l’affetto e la compassione per gli orfani e poveri, uomini e donne, piccoli e grandi.

“E disse: Rogate”. La nostra missione è “dire il Rogate”, dirlo con la vita e con le parole. Abbiamo bisogno di riscoprire la grandezza e la bellezza del tesoro che ci è stato consegnato con il carisma della “intelligenza e zelo del Rogate”. È la preghiera dei poveri, la preghiera con i poveri, la preghiera per i poveri. Diventeremo uomini della “carità del Rogate” quando avremo imparato ad essere uomini della “preghiera del Rogate”. Conosceremo la compassione del Cuore Eucaristico di Gesù e il nostro sguardo e le nostre mani si volgeranno ai piccoli e poveri.

Questo è il messaggio che ci affida il XII Capitolo Generale. Nello stesso tempo ci vengono consegnati alcuni **Orientamenti** o indicazioni di percorso che ci possono aiutare a tradurre questo messaggio nelle scelte concrete di ogni giorno.

Ci viene indicato verso dove rivolgere, in particolare, la nostra attenzione per essere aiutati nel cammino della riscoperta della nostra identità carismatica e divenendo così una risposta efficace ai bisogni e alle sfide del nostro tempo.

Siamo invitati a riscoprire la fraternità nelle nostre comunità, che vorremmo essere sobrie, accoglienti e compassionevoli. Abbiamo bisogno di curare la dimensione culturale, specialmente nell’ambito carismatico, per poter diventare annunciatori e testimoni del Rogate. Siamo esortati ad avere come punto di riferimento la Regola di Vita e diventare sempre più uomini di preghiera per potere formare i laici vicini al carisma e per fare delle nostre Comunità case di preghiera.

Il Documento Capitolare, dopo averci indicato questi ed altri preziosi Orientamenti, ci consegna una serie di **Proposte Operative**, cioè suggerimenti concreti, per tradurre nel nostro vissuto i suddetti Orientamenti. Troviamo una ricchezza di indicazioni che vengono affidate al nostro discernimento e alla buona volontà per rinnovare la nostra identità e rispondere alle sfide di oggi.

Il Documento Capitolare quindi, si chiude con alcune **Delibere**, che riguardano la Struttura e il Governo della Congregazione. Si tratta di alcuni nuovi articoli delle Norme, o modifiche di articoli, che rispondono a esigenze emerse nel precedente sessennio.

Carissimi, nella mia prima lettera di saluto ricordavo che il Capitolo Generale ha elaborato un prezioso documento, che ci avrebbe aiutato a compiere un fruttuoso esame personale e comunitario.

Desidero sottolineare l’importanza dell’accoglienza “comunitaria” del Documento Capitolare. La vita fraterna per noi religiosi è un valore fondamentale per camminare nella via che il Signore ci ha indicato. Prendere in mano periodicamente questo Documento come mezzo di verifica comunitaria certamente potrà essere di grande vantaggio per la nostra vita personale e per l’apostolato che svolgiamo.

Il nostro futuro dipende da come sapremo riscoprire e vivere con gioia il nostro essere “fratelli” appartenenti ad una stessa “famiglia” con una identità storica, carismatica e apostolica. Il Documento capitolare infatti così si esprime:

“Nella vita fraterna in comunità esprimiamo la gioia e la festa del vivere insieme, che riguardano in primo luogo l’interiore e profonda felicità di appartenere ad una storia comune, segnata dal carisma del Rogate. Siamo pertanto chiamati a costruire comunità che siano scuole di preghiera, luoghi di incontro e dialogo, dove poter vivere con fiducia, stima, sostegno e attenzione reciproca. Riscoprirsi ogni giorno «fratelli» in Cristo è fattore decisivo per l’affermazione della nostra identità e l’appartenenza ad una Congregazione avvertita come «famiglia»” (n. 28).

È questo il mio più fervido auspicio, che affido alla benedizione dei Divini Superiori per l’intercessione di sant’Annibale Maria, mentre presento il Documento del XII Capitolo Generale.

P. Bruno Rampazzo, R.C.J.

Superiore Generale